POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

PROGETTO PER UN ECOMUSEO MULTIMEDIALE NELLA BORGATA PARALOUP

Original
PROGETTO PER UN ECOMUSEO MULTIMEDIALE
NELLA BORGATA PARALOUP / Aime, M., Clandri, M., Castellino, D., Cavallero, A., Cesana, W., Cordero, M., Cottino, V., DE LUIGI, T., Grimaldi, P., Martini, S., Monaco, L., Regis, D., Revelli, M., Tarpino, A.. - ELETTRONICO. - (2011), pp. 1-10.

Availability:
This version is available at: 11583/2504751 since:

Publisher:

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

14 November 2026

PROGETTO PER UN ECOMUSEO MULTIMEDIALE NELLA BORGATA PARALOUP

L'idea - Il concetto di "museo", in questo specifico caso, non deve far pensare a un luogo chiuso che conservi un'esposizione di oggetti statici, ma piuttosto a un nucleo vitale e pulsante, che racconti la storia del luogo e insieme ad essa preservi il patrimonio della memoria locale ma sappia anche suscitare stimoli e riflessioni, connessioni e vedute. Si è alla ricerca di un vero e proprio modo di far rinascere il "paesaggio" nella sua accezione di "unione di persone e di luoghi", di memorie e di racconti. Il museo, essenzialmente multimediale, sarà diffuso sul territorio circostante, sotto forma di stimoli sensoriali e di segnalazioni, ma saprà anche porsi in connessione con luoghi più distanti e significativi, nell'idea di costituire Paraloup quale ganglio di una rete di memoria più ampia e salda. Questi gli intenti del progetto sintetizzati nelle parole di Antonella Tarpino (Comitato Scientifico):

> Intanto più che conservare, raccogliere, intendiamo "mettere in comunicazione" mondi diversi: quelli attinenti anzitutto alle diverse durate storiche di Paraloup, quella lunga, lunghissima, del mondo dei vinti e quella breve, i venti mesi della resistenza. Più in generale poi, ogni recupero si pone il problema del rapporto tra il passato e l'oggi. L'avventura di un ecomuseo deve essere insieme un Ritorno (una riscoperta concreta di quelle antiche "leggi del fare" troppo sbrigativamente messe da parte) e contemporaneamente un punto di Partenza per un nuovo sviluppo, come spiega Daniele Regis. È un laboratorio che insegna a riconoscere il senso delle cose, degli antichi abitati ma anche degli scenari naturali: le antiche piantumazioni del frassino "a sgamollo" perdute fin dal '700, che caratterizzavano l'habitat, i faggeti che circondavano la borgata, l'abete rosso… Insomma occorre immaginare Paraloup anzitutto come "una scuola attiva di paesaggio".
>
> Stefano Martini dell'Ecomuseo della pastorizia ha rievocato l'antica parola occitana di *narrain* (lett. sentiero per vivere) definendo l'ecomuseo come un percorso che i gruppi scavano alle radici della propria storia fino a produrre una sorta di frana, smottamento. Riportare in superficie cose franate, certo in forma non acritica (pensiamo alla verità di un film ambientato in zona come *Il vento fa il suo giro*!) ci fa sentire comunque parte di una stessa storia, al di là della vita del singolo, costruisce legami. L'ecomuseo, ci insegna ancora Mario Cordero, tra i creatori del museo del forte di Vinadio, è la comunità: lo specchio in cui la comunità si guarda. Non pensa Mario tanto ai suoi feticci, la collezione sterile di oggetti scomparsi, quanto ai luoghi e alle persone che ci hanno abitato e ci abitano in cui si mantiene non solo la memoria del passato ma anche la tensione al futuro. Il recupero di un luogo della memoria è un' occasione di senso prima di tutto per chi vive nella zona.
>
> Michele Calandri, direttore dell'Istituto storico della Resistenza di Cuneo ha definito Paraloup anche lui una sorta di scuola di coscienza partigiana, bacino di cultura dei quadri di Giustizia e Libertà. Non è stato per caso: l'intento pedagogico, in un'impresa come questa, non è secondario (anche se chi vorrà risiederci per un po' potrà

semplicemente godersi il paesaggio e le camminate in montagna). L'impegno sta già in chi promuove, tra molte incertezze, l'esperimento. Che cosa significa, ce lo siamo chiesti tutti più volte, recuperare una rovina? È un atto di memoria ispirato a un più acuto dovere di responsabilità del semplice ricordare. La rovina, come ho ritrovato nelle pagine del bel libro *Semantica delle rovine* che si rifà ampiamente alla tematica di Marc Augé (Manifesto libri 2006), è il contrario della maceria. Se questa è puro ingombro, la rovina è in sé invece un racconto, un mondo che ancora parla, forse con parole enigmatiche, certo esprime la forma del passato più coerente con se stesso che ci è dato trovare nel presente. E allora, proprio in questa tensione tra durate diverse, recuperare una rovina è una sfida per il futuro: "il futuro ha un cuore antico" diceva l'indimenticabile Carlo Levi.

Mostra quanto è importante, secondo il monito di Thomas Bernhard, narrare le rovine prima che si trasformino in macerie. Ci suggerisce che ricordare è anzitutto assunzione responsabile del proprio passato. Quello che, in fondo, hanno fatto gli amici architetti prestando le loro competenze per la rinascita (non camuffata) delle vecchie baite. E insieme ciò che si vorrebbe fare riportando la vita tra le baite, non solo la memoria: il lavoro attivo di chi, mentre illustra le forme dell'"antico fare", pastorale e contadino, produca in proprio secondo i criteri di un'economia sostenibile. Si saprà indicare Paraloup ai giovani, e a noi, come un possibile modello di vita? Un'occasione di resistenza al degrado del nostro tempo, un antidoto insomma, come l'ha definito l'amico Carlo Grande sulle pagine de «La Stampa» dopo una visita straordinariamente intensa al luogo, di cui ricordiamo ancora "il saluto del falco" che sfiorò la nostra auto proprio mentre iniziavamo la salita.

Certo la memoria è una posta in gioco: la possibilità o meno di ridare cittadinanza alle cose che per noi contano entro uno spazio pubblico oggi costantemente eroso. Cosi che ciò che fluttua in sospensione come "presagio di memoria" nei nostri vissuti - mi vengono in mente le parole di Paolo Jedlowsky – trovi posto in un racconto comune intorno ai luoghi e alle storie che sentiamo ci appartengono. In cui ci rispecchiamo (l'immagine di Cordero), riscopriamo dei sentieri per vivere (la figura occitana del "narrain.") Per questa via l'ecomuseo di Paraloup sarà soprattutto un percorso tra le immagini (l'abitato storico nel contesto del paesaggio naturale e delle borgate limitrofe) e i racconti recenti (le voci dei partigiani, anche dei pochi sopravvissuti) e lontani (le testimonze di un nucleo antico di civiltà pastorale). Storie nel tempo quindi, secondo gli stimoli che abbiamo raccolto da Marco Aime, ma anche nello spazio: le tecnologie digitali, a cui si ricorrerà prevalentemente, ci permetteranno di raccogliere anche le storie di immigrazione delle tante famiglie (i Goletto che si sono trasferiti in gran parte a Grasse per esempio) per i quali la vicinissima Francia era lo sbocco naturale delle attività lavorative anche spesso per molti mesi all'anno.

La Borgata – La borgata Paraloup si presenta composta da un nucleo di case in pietra situato all'interno di una dorsale montuosa nella bassa Valle Stura. Il piccolo paese è disposto lungo due

direttrici. La prima linea di definizione è pianeggiante, corre a mezzacosta e taglia orizzontalmente l'abitato, coincide inoltre con il sentiero che collega Rittana a Valloriate. Il secondo asse è invece disposto verticalmente ed è scandito da un susseguirsi di gradini che formano una "chintana": le due strade insieme compongono simbolicamente la lettera Tau.

L'edificio – Il museo sarà ospitato all'interno della baita n. 9 situata lungo la linea orizzontale. Il fabbricato fa parte del primo lotto di intervento ed è composto da 3 sale al piano superiore da destinarsi all'allestimento, e da tre sale al piano terra, dove si trovano i servizi ed una sala studio. Questa baita presentava un crollo assai esteso sul fronte Sud mentre sul fronte opposto erano ancora ben leggibili i tessuti murari originali.

In accordo con la filosofia del progetto non sono stati ricostruiti i muri crollati ma consolidati, bloccando così il degrado dei ruderi e "fermandoli" alla situazione in cui si presentavano al momento in cui è iniziato il progetto. Una volta resi stabili i ruderi esistenti è stata inserita al loro interno una scatola di legno, il cui paramento esterno ha seguito il profilo della parete in pietra. Il pacchetto costituito da cartongesso, isolante e tavolato esterno, forma sia le pareti che la copertura. Il tetto è costituito da una struttura metallica separata dalla scatola del fabbricato, che sostiene una copertura ventilata in lamiera zincata ondulata.

L'allestimento – Il percorso museale prevede una parte interna dedicata all'ascolto, alla conoscenza e all'appropriazione delle tradizioni partigiane, contadine e del paesaggio, ed un percorso esterno, dedicato più che altro alle percezioni, con punti precisi che potrebbero anche in un futuro essere incrementati, indicati da un'apposita segnaletica.
Le stanze interne alla baita numero 9 saranno così distribuite, all'ingresso si troveranno due grandi schermi con i personaggi identificativi della borgata (come la signora Goletto o Nuto Revelli), la loro consultazione avverrà attraverso uno schermo con dispositivo touch screen e icone espandibili. La sala intermedia, l'unica con finestre aperte sulla valle, sarà la *stanza dello sguardo*, con il riconoscimento del territorio e l'ascolto di *fotosuoni digitali*. Nel terzo spazio, quello più grande, saranno installati teli di garza sottilissima su cui verranno proiettati, a scelta del visitatori, *racconti*, volti di personaggi che racconteranno le diverse esperienze della guerra, della vita contadina e montanara e il visitatore si muoverà fisicamente nel racconto, attraversando volti e parole ed essendo avvolto da esso.

I nuclei espositivi – Si immagina la costituzione di un percorso di visita museale articolato in tre nuclei fondamentali:

- ✓ *I racconti, ieri e oggi* – il tema centrale è la memoria e il racconto diretto dei protagonisti, che la veicola. La memoria racchiusa nei racconti delle persone che hanno vissuto a Paraloup (indagata da Nuto Revelli o raccolta da ricercatori contemporanei, memoria locale antica ma anche testimonianze di nuovi ritorni, di nuove speranze di ritorno alla vita in montagna, in entrambi i casi raccontate direttamente dai protagonisti), memoria di eventi storici importanti, dei venti mesi di guerra partigiana, racconti privati in forma diaristica. Il visitatore potrà vedere filmati, ascoltare registrazioni, "sfogliare" documenti digitali.

- ✓ *Luoghi, rovine e non macerie* – si costituirà un percorso con indicatori sonori nei sentieri circostanti la borgata e attraverso la borgata stessa che conducano il visitatore a esplorare la memoria del luogo attraversando il paesaggio (archivio di foto-suoni registrati sul posto sia con suoni naturali-ambientali sia con voci di abitanti del luogo e

registrazioni storiche dall'archivio di Nuto Revelli). Ma vi sarà anche, nel museo, una raccolta di materiali a testimonianza delle "pietre" e della natura del posto (archivio digitale con migliaia di schede sull'architettura alpina ordinato per voci tipologiche e geografiche);

- ✓ *Scuola attiva di paesaggio* – raccontare il luogo vuol anche dire raccontarne la storia da un punto di vista strettamente agro-silvo-pastorale: quali sono i presidi che si possono recuperare da un punto di vista silvicolo, agricolo e pastorizio?

I materiali – questi i principali materiali che andranno a costituire il corpus museale:

- ✓ *Sezione 1 (i racconti, ieri e oggi)*: registrazioni audio delle interviste di Nuto Revelli raccolte per la *Guerra dei poveri* e il *Mondo dei vinti*; interviste del regista Teo De Luigi a circa 20 testimoni "storici" e "locali" (fra gli altri Giorgio Bocca, Raimondo Luraghi, Nino Monaco e moltissimi abitanti del posto); interviste di testimoni locali dall'archivio del progetto Aristeo della Fondazione Nuto Revelli (che ha raccolto i racconti degli eredi dei testimoni ascoltati dallo scrittore); brani cinematografici (estratti da *Prime bande* di Paolo Gobetti, *Nascita di una formazione partigiana* di Ermanno Olmi e Corrado Stajano, fimati d'archivio come le riprese di Don Pollarolo a Paraloup); scansioni di documenti cartacei (diaristica popolare a cura di Walter Cesana, testimonianze scritte, documenti dell'Archivio Nuto Revelli);

- ✓ *Sezione 2 (luoghi, rovine non macerie)*: installazione di un percorso di sonorizzazione ambientale a cura di Riccardo Piacentini; archivio digitale curato da Luigi Massimo con 12.000 immagini sull'architettura alpina (dagli anni '50 ad oggi) tra Piemonte sud-occidentale e Provenza ordinato per oltre 300 voci tipologiche e geografiche; Atlante dell'edilizia montana a cura del prof. Daniele Regis;

- ✓ *Sezione 3 (scuola attiva di paesaggio):* atlante degli aspetti agro-silvo-pastorali della borgata (a cura del prof. Andrea Cavallero).

COMITATO SCIENTIFICO

Il progetto, i materiali e l'allestimento del museo di Paraloup sono a cura di un comitato scientifico facente capo alla Fondazione Nuto Revelli Onlus e composto da (ordine alfabetico):

Marco Aime – docente di Antropologia Culturale presso l'Università di Genova, ha condotto ricerche in Benin, Burkina Faso e Mali, oltre che sulle Alpi. Ha pubblicato vari testi antropologici sui paesi visitati: *Chalancho, ome, masche, sabaque. Credenze e civiltà provenzale in valle Grana* (1992); *Il mercato e la collina. Il sistema politico dei Tangba (Taneka) del Benin settentrionale. Passato e presente* (1997); *Diario dogon* (Bollati Boringhieri, 2000). Più di recente ha pubblicato *Il lato selvatico del tempo* (2008), *Una bella differenza* (2009) e *La macchia della razza* (2010).

Michele Calandri – è direttore dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Cuneo e del semestrale "Il presente e la storia" dall'inizio del 1980.

Dario Castellino – architetto, dal 1993 svolge attività didattica a contratto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino dove ha collaborato con i professori Lorenzo Mamino, Sisto Giriodi, Francesco Barrera e Daniele Regis. Fa parte del gruppo di progettazione di Paraloup.

Andrea Cavallero - professore ordinario di Alpicoltura presso l'Ateneo di Torino, ha svolto ricerca su vari temi, fra cui la caratterizzazione delle risorse foraggere alpine, la loro utilizzazione integrata, lo studio dei sistemi pascolivi e foraggeri e l'impatto ambientale di differenti sistemi colturali. Ha curato il volume *I tipi pastorali delle Alpi piemontesi. Vegetazione e Gestione dei pascoli delle Alpi occidentali*, Perdisa Edizioni, 2007.

Walter Cesana - laureato in Storia e specializzato in Strumenti e metodi della Ricerca Storica, è Cultore della materia presso le Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova e Collaboratore dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare presso lo stesso ateneo. Da oltre vent'anni si occupa di ricerche inerenti la civiltà alpina ed il patrimonio storico, culturale, antropologico del territorio montano cuneese ed ha pubblicato fra l'altro il volume *Rittana, il paese del rio*, ed. Primalpe.

Mario Cordero - ha diretto per trent'anni, succedendo a Piero Camilla, i Servizi Culturali del Comune di Cuneo. È stato fino a dicembre 2009 Direttore Scientifico del Museo del setificio piemontese a Caraglio. Autore di numerosi volumi e saggi relativi al territorio cuneese, ha curato cataloghi di mostre e firmato *Cuneo. Una guida attraverso la città*, *Per antichi sentieri. Le borgate di Marmora e Canosio* e *Valle Maira*. Già Presidente dell'Istituto storico della resistenza

e della società contemporanea in provincia di Cuneo. Ha coordinato il Comitato Scientifico del progetto "La montagna in movimento" (con allestimento nel Forte Albertino di Vinadio). Collabora con il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino e con il Parco naturale Alpi Martittime.

Valeria Cottino – architetto, fa parte del gruppo di progettazione di Paraloup. La sua linea progettuale si indirizza verso il recupero, il restauro e la rivalorizzazione del territorio, aiutata anche dall'avvicinamento alla progettazione bioclimatica e all'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile. Un altro settore di studio si rivolge alla progettazione e all'allestimento di sedi museali. Dal 2005 collabora con lo studio dell'arch. Vittorio Valletti alla progettazione del Sistema Sanitario in Costa d'Avorio, Mali e Burkina Faso, e dal 2006 è presidente di Architettura senza Frontiere Onlus-Piemonte.

Teo De Luigi - è autore regista. Oggi, dopo aver realizzato *Piacere, Ada Gobetti* (2009) e *Duccio Galimberti. Il tempo dei testimoni* (2006) è impegnato a far rinascere il racconto di Paraloup. teo.deluigi@alice.it

Piercarlo Grimaldi - è professore ordinario presso l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, Pollenzo-Bra, dove insegna Antropologia Culturale. È membro della giuria e coordinatore del Premio etnoantropologico "Costantino Nigra", del Comitato editoriale della rivista "Archivio Antropologico Mediterraneo" (Sellerio), del Comitato editoriale del "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", del Comitato scientifico dei "Quaderni di Studi Italiani e Romeni", del Comitato scientifico della Fondazione Cesare Pavese.
É direttore, dal 1993, della collana *Documenti e ricerche di etnologia europea* (Omega).

Stefano Martini - è responsabile dell'Ecomuseo della Pastorizia e funzionario della Comunità montana Valle Stura di Demonte.

Lucio Monaco - insegna Lettere in un Liceo Scientifico Statale del torinese. Si è occupato di testi medievali; ha curato memorie della deportazione italiana nei Lager nazisti e insieme a Mariarosa Masoero (Università di Torino) coordina la collana "Quaderni della Memoria" presso le Edizioni dell'Orso di Alessandria.

Daniele Regis - docente in Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca sul progetto in contesti caratterizzati dall'abbandono. Tra i volumi pubblicati: (a cura di) *Gli ecomusei nella provincia di Cuneo, un modello sostenibile di sviluppo del territorio,* Torino 2009; (con V. Cottino, G.Barberis, D. Castellino,) *Costruire nel paesaggio rurale alpino, Il recupero di Paraloup luogo*

simbolo della resistenza, Cuneo 2007; (a cura di) *Turismo nelle Alpi, Temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, Torino 2006.

Marco Revelli - è docente di Scienza della politica presso l'Università del Piemonte Orientale. Ha scritto su argomenti socio-politici, all'incrocio tra storiografia, filosofia politica e scienze sociali. Tra le sue opere: *Fuori luogo* (Torino 1999); *La politica perduta* (Torino 2003); *Oltre il Novecento* (Torino 2006); *Sinistra destra, l'identità smarrita* (Laterza 2009). È presidente della Fondazione Nuto Revelli onlus e vicepresidente del Centro Studi Piero Gobetti.

Antonella Tarpino – è editor di saggistica della casa editrice Einaudi. Si occupa in particolare di storia della memoria: ha pubblicato *Sentimenti del passato. La dimensione esistenziale del lavoro storico* (La Nuova Italia 1997) e con G. de Luna e M. Meriggi il corso di storia per le scuole medie superiori, *La scena del tempo*, Paravia 2003. Il suo ultimo libro è *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Einaudi 2008. Collabora con la rivista "Lo Straniero" diretta da Goffredo Fofi.